

## I cattolici, la democrazia, la mediazione

“Cattolici e democrazia: un progetto di società” è il tema che ha impegnato i lavori dell’assemblea nazionale di Agire politicamente, tenuta nella prima settimana di marzo.

È evidente, nella formulazione, il richiamo alla 44a Settimana sociale dei cattolici italiani che, nell’autunno scorso, ha sviluppato una articolata riflessione sulle *res novae* che interpellano l’organizzazione democratica della nostra società.

Ma già da alcuni anni, Agire politicamente ha messo nel cantiere della sua elaborazione culturale il tema della democrazia, divenuto incalzante e sempre più urgente, proprio mentre ne andiamo registrando la caduta di qualità e siamo consapevoli che, se può dirsi concluso il faticoso processo che ha portato i cattolici a riconciliarsi con la democrazia, rimane aperta a opzioni diverse la domanda sui valori e sulle stesse regole del sistema democratico.

Inoltre, con questa scelta tematica vogliamo dire che la “questione democratica” è il problema centrale dell’attuale stagione politica e che ai cattolici è richiesto ancora una volta di inserirla tra le priorità della loro agenda e di considerarla come decisiva della “nuova questione cattolica”, da intendersi non come difesa del proprio perimetro identitario ma come rinnovata disponibilità a portare il contributo della propria storia all’opera comune e plurale di rigenerazione della democrazia.

Le relazioni e il dibattito dell’assemblea, mentre hanno analizzato i nuovi inquietanti scenari aperti da una politica divenuta ostaggio dell’economia e dal conseguente processo di aziendalizzazione del paese, di cui è responsabile l’attuale maggioranza di governo, hanno anche esplorato la “riserva di senso” e il “potenziale politico” di cui dispone il cattolicesimo democratico, per individuare i segni di una aggiornata risposta alla nuova domanda politica. Così, mentre oggi tendono ad affermarsi culture fortemente identitarie e potenzialmente conflittuali, ritroviamo nel cattolicesimo democratico il modello culturale della mediazione, che assumiamo come paradigmatico del nostro agire politico.

In che cosa e per che cosa il cattolicesimo democratico può sviluppare la sua attitudine mediatrice? Intanto, fedele al principio di laicità e tenendo ferma la distinzione tra l’assolutezza della fede e la relatività della politica, sviluppare la sua azione come ricerca del bene comune e tutela dell’interesse generale, consapevole che il bene comune è il bene politicamente possibile, condivisibile da tutti e da ciascuno e che non coincide necessariamente con il bene dei cattolici, anche dove fossero maggioranza. Perciò, è un bene voluto non come difesa dei principi del cattolicesimo e degli interessi della Chiesa ma come disponibilità a mettere principi e interessi a servizio della comunità e di ciascun uomo che la compone.

La cultura della mediazione impegna ad elaborare un progetto politico, che sia il “luogo” di trascrizione dei principi in una strumentazione organizzativa dei mezzi e, perciò, del “potere”.

Del resto, è questo l’oggetto del consenso politico, inevitabilmente differenziato, e non la tavola dei principi, alla quale va un presumibile più largo consenso ideale.

Nella situazione attuale di schieramento bipolare, Agire politicamente, muovendo dalla convinzione che i progetti delle due coalizioni politiche sono alternativi e, perciò, incompatibili, perché riguardano due visioni diverse della società, della democrazia, dello Stato, ha individuato fin dagli inizi nel progetto dell’Ulivo il potenziale di maggiore espressione del cattolicesimo democratico e ritiene che un cattolicesimo democratico organizzato potrebbe rappresentare, all’interno dell’Ulivo, soggetto unitario di coalizione (non partito unico), la componente di ispirazione cristiana, accanto alla componente del riformismo laico e a quella della sinistra democratica.

Per la sua ispirazione religiosa, per la sua vicenda storica, per le sue idealità politiche, il cattolicesimo democratico costituirebbe nell’Ulivo la “memoria responsabile” di un progetto plurale e di un rinnovato statuto etico dell’agire politico.